

Doe 818

Roma, 23 febbraio 1972

A P P U N T O

Su ordine del Dott. Pompei sono state fatte fotocopie di alcuni documenti inseriti nei fascicoli di cui all'unito elenco All. A) e precisamente di quelli indicati nell'allegato B), in quanto l'intero carteggio dovrà essere restituito alla competente magistratura.

Trattasi del procedimento penale contro Marciano Pellegrino ed altri il tutto relativo all'omicidio in persona di Miraglia Accursio.

All. A.

all'appunt. del 23-2-72



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI SCIACCA

OMICIDIO IN PERSONA DI MIRAGLIA ACCURSIO

ATTI CHE SI TRASMETTONO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA - ROMA:

- 1) Fasc.n.187/71 Reg.Gen.P.M. - Atti relativi alle ulteriori indagini riguardanti l'omicidio di Miraglia Accursio.
- 2) Fasc.n.95/47 R.G.Sez.Istrutt. -(Vol.V) - Requisitoria e sentenza de la Sezione Istruttoria.
- 3) Proc.n.1553/49 R.G.Uff.Istr. - proc. pen.c/o ZINGONE Giuseppe + 8.
- 4) Proc.n.95/47 R.G.Sez.Istrutt. (Vol.IV) - proc.pen.c/o OLIVA Bartolo meo + 9. (Det 103)
- 5) Proc.n.95/47 R.G.Sez.Istrutt. (Vol.I e II) - proc.penale c/o ROSSI Enrico + 3.
- 6) Cartella personale di GAGLIANO Gioacchino.
- 7) Fasc.relativo al proc.pen.Co MARCIANTE Pellegrino.

Sciacca, 29 aprile 1971

Il Segretario
Fasano

del fasc. 20/11/5 PH. (Vol. I-II)
da 23 a 33
CAMERA DEI DEPUTATI
125, 126, 127, 128, 129

~~PROGETTO GENERALE DI PUBBLICA SICUREZZA PER LA SICILIA~~

prot.

Sciacca, 11-10 Gennaio 1947-

Oggetto: Omicidio in persona del Reg. Accursio Miraglia di Niccolò
e fu Venturini Maria nato a Sciacca l'28-10-1906-dimorante
in Via Orfanotrofio N° 4 ad opera di

- 1º) Rossi Enrico fu Edgardo e di Pucci Clotilde nato a Petralia
Sottana il 12-10-1903-domiciliata a Sciacca in Via Vittorio
Emanuele N° 112;
- 2º) Di Stefano Carmelo fu Filippo e di Lupo Giuseppa nato a Rega
ra il 2-3-1903-domiciliato a Sciacca in Via S. Michele 12;
- 3º) Curreri Galogero di Girolamo e di Taormina Alfonsa nato a
Sciacca il 2-II-1920 dimorante in Via Castello N° 3.

L'anno 1947 addì 14 del mese di Gennaio nell'Ufficio di P.G. in
Sciacca.

Noi Ufficiali ed Agenti di P.G. col presente verbale rendiamo nota
quanto segue:

La sera del 4 andante, verso le ore 22, il Ragioniere Miraglia Accursio, Segretario della Camera del Lavoro, uscito dalla sede della Sezione del Partito Comunista, sita in questa Piazza del Mercato, si avviò verso la sua abitazione in Via Orfanotrofio N° 14.
Era accompagnato dai suoi amici, iscritti pure al partito Comunista, Caracappa Felice di Salvatore e di Alba Rosa nato a Sciacca il 14-10-1903 dimorante in Via G. Licata N° 164, La Monica Antonino fu Giovanni e fu Algeri Francesca nata a Castelvetrano il 9-5-1894-residente a Sciacca in Via S. Cataldo N° 10, ed Aquilino Tommaso fu Vincenzo e fu Vella Galperra nato a Favara il 18-6-1903-dimorante Via Tricolo Cortile Venezia N° 38.

lungo la Via G. Licata, il Caracappa si allontanò per rientrare nella propria abitazione, mentre gli altri procedettero fino all'inizio della Piazza Lazzarini, dove il Miraglia, concedetosi dai suoi compagni, proseguì per alcuni metri fino a piegare destra della Via Orfanotrofio.

Il La Monica e l'Aquilino rifece il percorso sulla Via Licata, quando, fatti appena venticinque metri, udirono alcuni colpi d'arma da fuoco (probabilmente Mitra) e mentre l'Aquilino per lo spavento

rifugiavasi sotto un portone, il La Monica, forse intuendo una minaccia di morte al Rag. Miraglia, si volse indietro per avviarsi verso la Pisetta Lazzarini.

Vide in quel momento un giovane, piuttosto esile di statura media con cappotto e berretto, che impugnava un'arma lunga da fuoco dalla quale faceva partire un'altra raffica in direzione della Via Orfanotrofio. Costui era posto quasi in mezzo alla strada sotto una grossa lampade elettrica della pubblica illuminazione e dopo gli spari si allontanò piuttosto velocemente, proceduto di poco da un altro giovane (visto dall'Aquilino) evidentemente suo compagno, per la Via S. Caterina, da dove è facile raggiungere la periferia della città.

Anche l'Aquilino riavutosi dallo spavento ed incoraggiato dall'atteggiamento del compagno La Monica, accorse in Via Orfanotrofio.

Ivi, sul pianerottolo esterno della propria abitazione, giaceva quindi esanime il Rag. Miraglia Accursio, che a giungere dei compagni era salvava l'ultimo respiro (all. I-2-).

Un colpo dell'arma omicida lo aveva investito alla spalla sinistra ed il proiettile, attraversato gli ospedali, era uscito sopra la regione clavicolare destra.

Ci unisce la pianta planimetrica dei luoghi (all. 3).

Contemporaneamente accorreva ^{dagli} appuntati Novara e Monaco ed i Carabinieri Gennarini e Gherrero della locale Stazione dell'Arma; i quali eseguivano servizio di pattuglia in quei pressi.

Il Carabiniere Gennarini, raccolgiva in tre distinti posti, poco distante l'uno dall'altro, complessivamente dodici bossoli di arma automatica: che corrispondeva alla dichiarazione della Monica di aver, cioè, visto l'assassino indietreggiare lentamente mentre scaricava l'arma sul Miraglia.

Avvisati, noi Commissario di P.C. Dott. Zingone e Capitano dei Carabinieri Carta, accorremmo subito sul luogo, coadiuati da dipendenti. Procedemmo alla prime ispezioni. Seguendo notizie fornite dal La Monica e dal Caracappa (che egli spari si era precipitato sulla Via Orfanotrofio), dispostemmo il fermo di Currieri Calogero, bracciante agricolo, da loro indicato come apparentemente, da un gruppo di persone a cui si attribuisce dal primo momento l'organizzazione del delitto.

Il fermo fu operato da noi Brigadiere Amuso e militari dipendenti.

Currieri fu trovato a letto ed a domanda dichiarò che si era riti-

■to da qualche ora/ all.4); la madre ed il fratello Filippo non lo smentiscono (all. 5-6-).-

Nella perquisizione domiciliare venivano rinvenuti e sequestrati n. 1 cartuccia per pistola automatica cal. 9 e lire 71,500 in moneta cartacea (all.7) In seguito, accertata la provenienza del denaro, è stato restituito alla madre del Curreri. Invece le cartucce, delle quali tale provenienza egli non ha potuto giustificare, sono state sequestrate, pur non corrispondendo a quelle usate per uccidere il Miraglia.

Ciò è risultato, da notizie fiduciare, che, oltre ai due fugiti per la Via S.Caterina, un terzo giovane, col bavero del cappotto alzato dopo gli spari, si allontanò frettolosamente per la Via Uguaglianza, imboccando la Via Baldacchino.-

Il delitto infatti accuratamente preparato in tutti i suoi particolari, fece apparire, fin dal principio, quanto mai difficile il nostro compito tanto più che il Reg. Miraglia, che pur godeva molta stima, pure il suo carattere, al quanto altizzoso, violento ed intransigente nel sostenere specialmente gli interessi del proletariato, aveva suscitate nell'ambiente di Sciacca non pochi risentimenti.

In proposito sono venuti a nostra conoscenza contrasti tra il Miraglia e cittadini appartenenti ad ogni classe sociale; contrasti originati anche da futili motivi, ma che avevano appassionato il Miraglia al punto da farlo apparire sempre più violento ed autoritario. Fu nostra cura per tanto di esaminare i rapporti intercorsi da Miraglia nella sua multiforme attività di uomo politico, di commerciante, e di Presidente del locale Ospedale civico, ma nessun elemento apparve così consistente da giustificare la causale del grave delitto di cui è rimasto vittima. Concordi invece sono state le molteplice voci a noi pervenute che il delitto era da attribuirsi come conseguenza dell'attività svolta del Miraglia in questi ultimi tempi per l'assegnazione di terre incolte alle Cooperative dei contadini.

Constituitesi tre Commissioni composte da un rappresentante dei proprietari e da una delle Cooperative, il Miraglia rappresentò queste ultime ed assolse il suo compito con ogni interesse e con passione tale da portarlo spesso a delle escandescenze e balbucii anche al Magistrato che la presiedeva. Sembra poi che abbia anche invigilato se non addirittura influenzato con la sua autorità gli atteggiamenti

nti dei rappresentanti delle Cooperative in seno/die altri comitati, sempre nell'interesse dei contadini. Tutto ciò ha fatto fermare tutta la nostra attenzione in questo lato dall'attività del Miraglia, attività su cui poggia, come dimostreremo, col prossimo verbale, la causale del grave rifiuto.

Esaminate le decisioni prese dalle Commissioni, cui faceva parte il Miraglia su 39 istanze di Cooperative (16 rivotate negativamente ed è 23 positivamente), si è esclusa, per la quasi totalità di esse, ogni motivo che avesse potuto determinare il delitto; invece il complesso del testimoniale raccolto, ci ha portato a concludere che esso dovette essere preparato in un ambiente strettamente familiare e cioè dal gruppo Rossi Enrico, Tagliavia Carmela, vedova Martinez, Tagliavia in Pasciuto Francesca. Per costoro le richieste delle Cooperative, richieste sostenute strenuamente del Miraglia sono:

- 1º) per il Cav. Rossi Enrico, la richiesta di concessione delle terre di sua proprietà sita nel feudo Aquilea (Sciacca);
- 2º) per le sorelle Tagliavia ved. Martinez ed in Pasciuto la richiesta di concessione riguardava le terre di loro proprietà sita nel feudo Grattauli, di proprietà di Vincenzo;
- 3º) per il Sig. Patti Attilio la richiesta riguardava il feudo Samraceno.

I sopradetti proprietari sono legati da vincoli di affinità e in stretti rapporti di affari.

Vivaci furono i dibattiti presso le Commissioni ed il Miraglia sostenne sempre con Vincenzo il diritto alle concessioni riuscendo ad ottenerla in larga misura, ad eccezione di quanto concerne il Cav. Rossi a cui fu imposto la cessione di soli 7 ettari su circa 100 ettari di cui si compone il feudo. Qui era in gioco una questione personale tra il Miraglia e il Cav. Rossi, un puntiglio che spese il Miraglia ad un vero accanimento pur di avere ragione sul no.

E' da notare infatti che fin dal 1937, come ha dichiarato il Cav. Rossi, un forte dissidio ha dato vita a contrasti e cause civili tuttora pendenti presso il Magistrato per il rilascio di due magazzini di proprietà del Rossi tenuti da tanto tempo in affitto dal Miraglia.

Generalmente si subiva e si tollerava il carattere autoritario e violento del Miraglia; ma il Cav. Rossi ha mostrato di non essere un tipo da piegarsi al cospetto di qualsiasi imposizione e di già lungue parte provenisse: egli reagi all'azione del Miraglia, anche

divenne notorio che il dissidio fra i due era insuperabile.
A questo punto cade accenno e accennare ad un episodio che dimostra quale odio esistesse fra i due: Ciancimino Leonardo fu Giuseppe e fu Marciante Francesca nata il 10-1-1907 a Sciacca ivi abitante in via Mirabile N°16 ha dichiarato (all.8) che lavorando da parecchi tempo presso il Cav. Rossi fu da lui allontanato mesi addietro perché iscritto al Partito Comunista.

Si affrettò a riferirne al Miraglia, il quale evidentemente si propose di dargli adeguata risposta. Ottenuta la concessione dei sette ettari di terreno del Rossi, disse al Ciancimino con aria soddisfatta che era giunto il momento della rivincita e cioè che avrebbe a disposizione una quota parte dei sette ettari anzidette anche intanto lo incaricava di recarsi sul luogo con altri compagni per prendere possesso delle terre issando la bandiera rossa. Ciò fece il Ciancimino, il quale, trovato sul luogo il Cav. Rossi, con aria soddisfatta lo appellò "Compagno" sognò qui a prendere possesso della terra, al che il Rossi rintuzzò "I miei compagni sono le armi".

E' naturale dedurre ^{che} la causa del delitto, compiuto la sera del quattro andante a danno del Miraglia, trovi la sua giustificazione in tutti questi atti ripetuti di lesa dignità di un signore, proprietario di feudi che, come tutti i feudatari dell'Isola, hanno sempre esercitato il loro dominio presso le classi lavoratrici.

Esperremo ancora qui di seguito altri episodi che stanno a dimostrare il personale risentimento e che nello stesso tempo corrobora la nostra tesi. Nel 1944 il Miraglia fu nominato Presidente della Commissione di controllo del grano ed uno dei suoi primi provvedimenti fu quello di ordinare un soppa-luogo nei terreni del Rossi, elevando a quintali 13, la media di produzione dei terreni di lui, anziché 12, come egli aveva denunciato. Il Rossi avrebbe fatto ricorso all'Imperatore Agrario che avrebbe risolto la questione in suo favore.

In quello stesso anno il Rossi, che faceva parte alla Commissione granaria, in occasione di una delle sedute, ebbe un vivace battibeccone col Miraglia che, con altri numerosi compagni, aveva invaso il locale tentando di disturbare la discussione.

Maggiore accanimento risulta che vi sia stato per concessione di terreni dell'ex feudo Grattauli di cui sono comproprietari la famiglia Tagliavia - ved. Martines e Tagliavia in Pasciuto cognato del Rossi. La Commissione ne assegnò alla Cooperativa "Madre Terra" complessive

mente ettari 124.= Ma pressioni per la sostituzione di detti terreni in altre proprietà delle sorelle Tagliavia furono fatte dal figlio del della Tagliavia, a nome Martinez Antonino fu Antonino di cui 35 da Palermo, direttamente al Miraglia che oppose un rifiuto mentre contemporaneamente gravi minacce vennero fatte direttamente ed indirettamente allo stesso Miraglia e ad elementi che con lui operavano, da parte di emissari del Rossi e familiari.=

Si fa premettere che, come generalmente si pratica in gran parte dell'Isola dove i signori feudatari tengono al loro saldo persone così detta "di rispetto", mafiosa e pregiudicata, ^{che} ne guarda le spalle, che è pronta a tutelarne gli interessi anche con le armi, il Cav. Rossi ed i suoi affini sopra ricordati, da un anno circa tengono a loro servizi, come amministratore, certo Di Stefano Carmelo in oggetto generalizzato pregiudicato di gravi delitti contro il patrimonio e la persona.=

Egli venne a Sciacca nel 1943 durante la guerra per la costruzione di ricoveri antiaerei. Nel 1945 passò a servizio, come abbiamo detto, del Rossi e familiari. Ben presto il Di Stefano fu ben noto nell'ambiente Saccenze come uno dei più temibili mafiosi e nessuno certamente osava di compiere atto ~~anche~~ riguardosa nei confronti di coloro del quale. Di Stefano era paladino e difensore.=

Soltanto ciò ebbe ad osare, il Rag. Miraglia e ne ebbe la peggio.= Sin da quando si iniziò la campagna per la concessione delle terre di proprietà del Rossi e delle cognate, minacce da ogni parte piccavano sul Miraglia e sui ^{suo} vicini collaboratori.=

Lo Iacono Paolo fu Giuseppe e di La Bella Maria di anni 49 da Sciacca dimorante in Via Paleo 5 sin due dichiarazioni (all. 9 e 10) ha esposto che nella sua qualità di componente il Consiglio dell'Amministrazione della Cooperativa "Madre Terra" si portava sulle terre di cui si chiedeva la concessione, per indicare quali spezzoni fossero incolti od insufficientemente coltivati. Una sera, precedente all giorno in cui veniva la Commissione avrebbe dovuto decidere sulla istanza di concessione delle terre in contrada "Grattauli" di proprietà della vedova Martinez ritornando a cavallo dallo stesso feudo Grattauli, dove mezzadro, fu fermato in contrada "Guardabasso" da due individui armati di fucile: uno teneva il fucile a spalla e l'altro in posizione sul braccio. Costoro fatto scendere da cavallo il Lo Iacono Jo interrono a non accompagnare più la Commissione nel sopralluogo nel

uso di minaccia.

Io raccomo giunto in paese ne informò al Miraglia e l'indomani per
rito di lui dovette ripetere la narrazione al Presidente della Com-
missione; =

Pirrone Silvestro fu Giovanni e di Pono Maria di anni 37 da Sciacca
orante in Vicolo Ponte (all.II);

Lezia Nicoldò di Antonino e di Sennato Calogera nato a Sciacca il 10.
1909-abitante in Via Scaglione (all.I2);

Scappia Felice di Salvatore, generalizzato più sopra (all.IG-II-1);
ebene Leonardo fu Leonardo e fu Interrante Benedetta nata a Sciacca
25-12-1884- abitante in Via S.Filippo N°193 (all.I4);

Anzaro Calogero fu Giuseppe e fu Termine Carmela nata a Sciacca il
11-1880- abitante in Porta S.Pietro N°64(all.I5)

Reto Stefano fu Antonino e fu Soldano Anna nata a Sciacca il 14-1-2
8-abitante in Via S.Caterina N°10 (all.I6); sono tutti concordi nel-
affermare che al Miraglia venivano fatte minacce gravi per l'attivit-
à in favore dei contadini ed alcuni di essi specialmente provenim-
o dal Rossi e suoi familiari.=

Caracappa ed il Segreto e così anche La Ionica Antonino fu Giovanni
Algeri Francesca nata a Castelvetrano il 9-5-1894-(all.I7) affer-
di avere saputo del Miraglia che l'avvertimento di ritirarsi dal-
lotta gli era stato fatto da certo Piorino Vincenzo fu Domenico e
Colletti Vincenzo nato a Maletto(Catania) il 4-2-1905-qui abitante
via Vittorio Emanuele è residente a Ribera, iscritto al partito Com-
ista, per mandato avuto dal Di Stefano Carmelo; circostanza negata
dal Piorino (all.I8) evidentemente preso da panico dopo il delitto,
co che ha pervaso l'animo della generalità dei cittadini di Sciacca
presi quelli che nelle dichiarazioni rese appaiono infatti al-
reticenti.=

Nosa conferma di ciò si è avuta interrogando il Pirrone Silvestre
quale ha voluto sottoscrivere una breve dichiarazione (all.II) nel-
quale ha accennato soltanto di aver saputo del Miraglia che era sta-
minacciato, mentre verbalmente ha confermato a me, Urso, di essere
stato avvicinato dal Di Stefano che lo invitò a non occuparsi del fe-
ditali. Ciò egli ebbe a comunicare al Miraglia, il quale lo avrà
pure riservatamente informato che analogo avvertimento aveva avuto
direttamente dello stesso Di Stefano. Conforme dichiarazione ha

reno Caracappa Felice (all.19) quello stesso che accompagnava il Miraglia la sera del delitto.

Altri mezzi intimidatori sarebbero stati messi in alto nei confronti del Miraglia, che ebbe a ricevere lettere anonime mostrate al predetto Venezia Nicollà ed anche alle sorelle Brigida ed Eloisa.

In conseguenza, il Neg. Miraglia non nascose mai la sua grande preoccupazione per il serio pericolo che lo sovrastava; ne parlava spesso con i suoi compagni di fede, con le sorelle (all.20) e con la moglie (all.21) ella quale specialmente raccomandava di essere vigile e pronta nell'aprirgli la sera la porta di casa quando rincasava.

In questi ultimi tempi adottò ogni misura pressuzionale per evitare di cadere vittima di un'agguato e si fece accompagnare la sera dai suoi compagni sino alla piazzetta in prossimità della sua abitazione; non trascurò mai di andare armato da rivoltella che asportava con regolare permesso. La sera del delitto, insolitamente, era disarmato, ma da ? accertamenti eseguiti inizialmente due rivoltelle da lui possedute in casa sono state trovate nel cassetto della sua scivania.

Dal testimoniale racconto e sin qui ampiamente esposto ^{Risulta} in modo inequivocabile come la esecuzione del delitto risieda nel contesto anzi nell'l'odio che il Rossi ed i suoi familiari nutrivano verso il Miraglia e che a costoro debba risalire la responsabilità conclamata della maggior parte dei contadini di Sciacca. Appunto perciò il giorno ¹⁴ andante abbiamo proceduto al fermo del Rossi l'unico che aveva condotto la campagna contro il Miraglia. Nel suo interrogatorio (all.22) egli ha confermato la disdida avuta con il Miraglia mentre ha negato le espressioni attribuitegli dal Giamcimino in occasione dell'occupazione delle terre. Circa il Di Stefano, a cui è affidato l'amministrazione dei suoi beni da oltre un anno, ha dichiarato di averlo trovato sempre corretto.

Nei confronti del Curreri, che ebbe a presentargli il Di Stefano, ha detto di avergli dato mai alcun incarico lavorativo. «^{Risulta} soggiunto che il giorno 4 corrente verso le ore 15 tornato da Palermo si recò a visitare il Di Stefano all'Ospedale, ove, come si dirà in seguito, era degente avendo subita un'operazione di appendicite. Rientrato verso le ore 17 a casa, si mise a letto perché soffridente da dolori ai lombi tanto da richiedere subito l'intervento dell'infermiere Ruffo Vincenzo che verso le ore 21 gli praticò una tignizione. Da allora non era più uscito. La dichiarazione del Cav. Rossi nella parte che riguarda l'ore di ritorno a casa è contraddetta da certo Carlino Vincenzo fu Angelo e fu cap-

tino Antonia nato a Sciacca il 13-1-1899- cui abitante in Via Mareale N°45 il quale ha affermato che la sera del 4 corrente alle ore 20,15 trovandosi dinanzi al "Caffè "l'Impero" sottostante l'abitazione del Rossi, lo vide transitare diretto a casa scambiandosi con lui il saluto. Intanto essendosi sparsa la voce secondo la quale il delitto attribuìsiasi al Rossi abbiamo saputo che il suo autista Li Causi Nicola fu Fernando e fu Corrao Maria nato a Palermo il 6-1-1899-qui residente, da 27 anni al servizio del Rossi, si dava da fare per ottenere notizie interessanti il suo padrone: fatta gliene contestazione non ha potuto negare ed ha affermato di avere frequentato la Camera del Lavoro, di avere preso parte ad cortei di questi giorni pur di aver notizie che si affrettava a riferire al Cav. Rossi ed al Di Stefano in ospedale e successivamente a casa (all.24).

Oltre a quanto abbiamo detto nei riguardi del Di Stefano la cui responsabilità è più che provata dagli atteggiamenti assunti prima della commissione del delitto, el dallà capacità a delinquere per i suoi pesimi precedenti, aggiungiamo che con la sua raffinatezza ha cercato di preconstituirsì un alibi sottponendosi ad operazione chirurgica per appendicite, per fare credere il periodo di sua degenza all'ospedale ^{in cui} il giorno ^{/i} delitto doveva consumarsi.

Veramente era affetto da affezione appendicolare, ma il male non era ancora giustificare, come egli ha voluto sostenerne, un'operazione chirurgica. Ne fa fede ^{anche} il Dott. Giuseppe Ragusa, chirurgo all'ospedale civile di Sciacca, il quale (all.25), pur ammettendo l'esistenza di appendicite sub-cronica, ha escluso la necessità dell'intervento chirurgico. Notisi la fretta dimostrata dal Di Stefano di farsi operare il 26 e 27 dicembre, ^{cui} nel proprio nel periodo in cui cadono le Feste di Natale, (per quanto solo formalmente/accennato all'ultima ora che abbia rimandato l'operazione anche dopo le feste anzidette).

Il, che ha vaste relazioni nel campo della delinquenza ~~è~~ attiva, ^{ma} maggiormente designato dalla pubblica voce come uno dei pericolosi e mafiosi della città, ha armato la mano del sigario per fare cosa gradita al ^{no} e molto probabilmente per tutelare un interesse proprio.

Infatti, componendo la Cooperativa concessionaria nella sede del suo dominio dove egli spadroneggia e forse anche di contengo e ricatto la gente della sua risma, sarebbe stata per il fatto che una diminutio capitatis, di avere grave danno per la sua

libertà e per i suoi interessi. Nelle scelte di tale epoca gli altri poteva essere più gioevole del Gurreri Olofero, figlio di un pastore?

Fermato il Di Stefano il giorno 16 undicente e sottoposto ad interrogatorio (all. 27) ha fatto delle sommiste ¹¹ soltanto circa i rapporti col Curreri mentre ha negato di avere parlato col Fiorino, e dichiarato di essersi interessato della questione concessione delle terre. Il Curreri ha vissuto in ambiente traviato ed è stato attratto verso genti della sua stessa dedita al malfare e che dal malfare ricavavano mezzi di vivere. Seguace, se non addirittura compagno indivisibile del Di Stefano, egli è stato spesso visto in sua compagnia ed il Di Stefano non ha avuto ritengo di condurlo frequentemente dal Rossi, di presentarglielo e di raccomandarlo come hanno dichiarato Cirgenti Rosa, moglie dell'artista di casa Rossi, il marito di lei e lo stesso Curreri Calogero il quale ha aggiunto che sostituiva il Di Stefano nel disbrigo degli affari durante i suoi frequenti viaggi faticosi da Sciacca.

E tutto ciò smentisce l'affermazione di Rossi quando ha tentato di far credere di avere visto solo una volta il Curreri in sua casa. Concorrono a precisare la responsabilità piena dei tre anzidetti non soltanto l'abbondante testimoniale raccolto, ma anche le contraddizioni ed i dinieghi di essi, smentiti sollecitamente da nostra infis-

E perciò li denunziamo in stato di arresto alla locale Procura della Repubblica per minacce gravi ed omicidio preniditato, facendo presente che il Rossi e il Curreri sono stati rinchiusi nelle locali carcere a disposizione della Giustizia a cui disposizione trovasi anche Di Stefano, degente all'ospedale, in custodia di due Carabinieri perché tuttora è in cura a causa dell'operazione di appendicite. Si ricono al presente verbale tutti gli atti assunti e si faccia具ritare nella Cancelleria della stessa Procura della Repubblica i rapporti sotto elencati.

VERBALI ALLEGATI

- Preparazione Aquilino, Tommaso;
La Monica Antonino;
Carta planimetrica;
Carreri Calogero;
Faccinna Alfonsa;
Carreri Filippo;

- 7º) Dichiarazione Curreri Calogero;
8º) " " Giacchimino Leonardo;
9º) " " Lo Iacono Paolo;
10º) " " Lo Iacono Paolo;
11º) " " Perrone Silvestre;
12º) " " Venezis Nicoldò;
13º) " " Caracappa Felice;
14º) " " D'Abhene Leonardo;
15º) " " Catanzaro Calogero;
16º) " " Segreto Stefano;
17º) " " La Monida Antonino;
18º) " " Pierino Vincenzo;
19º) " " Caracappa Felice;
20º) " " Miraglia Brisida; e sorella Marianna;
21º) " " Tatiana Klimenko moglie dell'ucciso Miraglia;
22º) " " Cav. Rossi Enrico;
23º) " " Carlino Vincenzo;
24º) " " Li Cousi Nicola;
25º) " " Dott. Giuseppe Ragusa;
26º) " " Di Stefano Carmelo;
27º) " " Giergenti Rosa;

REPORT

- 1°) Reperto contenenti dodici bomboli del mitra adoperato dall'assassino..
 - 2°) Proiettile estratto dal muro esterno dell'abitazione del Miraglia.
 - 3°) Proietto estratto dal corpo del Miraglia.
 - 4°) Cappello forato dello stesso Miraglia rinvenuto sul luogo del delitto..
 - 5°) Venticinque cartucce per pistola automatica cal.9 sequestrate nell'abitazione dell'arrestato Curreri..

Fatto confermato e sottoscritto.

General Summary, as of 12/31/

11 - 2028

11. *Macrocyclops aff.*

• *Salicaria* • *Cortis* *leptica*

*...and the people were all
angry at me.*

... Viparo e Costigliol Comunione dott.
Angell il quale ha fatto la sua parte

IL PUBBLICO MINISTERO

Osserva che l'istruttoria, che può ritenersi completa, non ha formati elementi concreti di reità a carico dei tre imputati ~~procuratori~~, tratti in arresto dalla polizia in base a voci correnti, non suffragate da indizi sufficienti. Che varie altre causalità per delinquere potessero determinare il grave delitto, sulle quali è bene fare altre indagini. Di esse è cenno anche nel verbale di denuncia.

PERTANTO CHIEDE

- A)-Escarcerarsi i tre imputati, ove nulla ostia a norma dell'art. 269 P.P.
- B)-Completarsi la istruzione, escludendo dettagliatamente il Commissario Urso e l'Ispettore regionale di P.S. Messana, in merito alle ulteriori indagini sugli autori materiali e morali, e specialmente nei confronti dei gabbellotti del Rossi-Maniscalco Giovanni e Scaduto Giovannini: che per essersi i conduttori delle terre del Rossi assegnate alla Cooperativa possono considerarsi i veri danneggiati-
- C)-Escutere di nuovo il Capitano dei Carabinieri Carta per dire se è vero che, incontratosi col Rossi dopo la decisione della Commissione agraria, il Rossi, interpellato, gli disse di avere vinto.

Palermo, 20 febbraio 1947.

Carta, Maniscalco e Scaduto f. 80, 149, 150

IL PROCURATORE GENERALE //

Alabrese

giugno
1947
Se Segreteria

ORDINANZA

(Art. 148 Cod. proc. pen.).

La Corte di Appello di Palermo - Sezione Istruttoria

composta dai Lpp. Comm. Senator Giovanni Presidente, e
Com. lff. Petrone Salvatore e Consulente Roberto Cangemi
 nel giorno 22 febbraio 1947 adunatasi in Camera di Consiglio,
 ha pronunziato la seguente

ORDINANZA

nel procedimento penale

CONTRO

1° Rossi Lucca fig. Teodoro, d'a 48 da Patti abitante,
2° Di Stefano Carmelo fig. Giuseppe, d'a. 66, da Siracusa
3° Cusimini Giacomo fig. Franklin, d'a. 26, da Siracusa
 delitti d'1. art. 11-1-67, d. 2. art. 6-1-67, d. 3. art. 10-1-67

IMPUTATI

tutti di cui s'è aggraviato in persona del Rg. Gravaglia
Accertato - Art. 575, 576 n. 2, 110, 1124-2 c.p.

D Cusimini maltrattò il delinquente e portò altri due d'anni da
guerra - Art. 32. d.d. 10-9-67 n. 734, 699 c.p.

In Siracusa, il 6 gennaio 1947.

Ributtato che dalla esposta istanza sono venuti in
mano a curio dei letti imputati undici sufficien-
ti, sicché essi vanno scarcerati.

P.A. av.

Visto l'art. 269 c.p.p., conformemente alla valvola del